

Rassegna stampa della settimana dal 23 al 29 settembre 2024

Europa / Mondo

Europa, gli Stati rialzano le barriere. I respingimenti diventano la normalità

In ordine sparso, ciascuno per sé, ma con lo stesso obiettivo finale, quello di rendere le proprie frontiere, esterne o interne che siano per l'Unione, ancora più invalicabili. Tra i Paesi dell'Ue c'è una rincorsa alla reintroduzione temporanea dei controlli ai confini, all'istituzione di stati d'emergenza che permettano di "adattare" le leggi nazionali e "normalizzare" i respingimenti alle frontiere. “Dobbiamo tornare a gestire la nostra politica di asilo!”, ha scritto su X il 18 settembre la ministra olandese Marjolein Faber, mentre il suo governo inviava a Bruxelles una richiesta di esenzione dalla politica migratoria Ue. Contro i tentativi di rendere conforme alle leggi nazionali ciò che però viola la Convenzione sui rifugiati del 1951 e quella europea sui diritti dell'uomo si era espressa già tre anni fa Dunja Mijatović, Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa di Strasburgo. “Gli Stati membri devono opporsi chiaramente ai tentativi di legalizzare questa pratica illegale”, concludendo “qualsiasi iniziativa legislativa o politica che si tradurrebbe nel tentativo di normalizzazione dei respingimenti”.



Nella foto, scattata da un attivista polacco, una madre con due figli alla frontiera tra Polonia e Bielorussia.

Fonte: Francesca Ghirardelli, *Avvenire*, 27-SET-2024

Italia

Politica migratoria, un puzzle che ignora la solidarietà

La morte di almeno 76 persone a pochi metri dalle coste calabresi "grida vergogna", al nostro Paese e all'Europa. Per evitare altri Cutro, occorre cambiare l'approccio all'immigrazione. Esso include migranti costretti a fuggire dai loro Paesi e migranti che hanno scelto di fuggire per cercare condizioni migliori di vita. Per quanto riguarda i primi, nel 2022, nel mondo, 100 milioni di persone sono state obbligate a lasciare il posto dove vivevano per via di guerre civili e religiose. Sempre nel 2022, in Europa, quasi un milione di persone entrate senza autorizzazione ha chiesto asilo a uno stato membro dell'Unione europea, oltre che alla Svizzera e alla Norvegia, così come 13 milioni di ucraini sono entrati nella Ue chiedendo la protezione temporanea. Per quanto riguarda i migranti economici, si tratta di milioni di persone che fuggono da povertà e indigenza per cercare un lavoro in un Paese avanzato. Come fecero, d'altronde, i milioni di italiani emigrati nel nord e nel sud dell'America tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Per di più, i flussi migratori scorrono verso Paesi, come il nostro, caratterizzati da un preoccupante declino demografico. La popolazione del nostro Paese è diminuita, tra il 2021 e il 2022, di 253.100 persone.



Fonte: Adriana Cerretelli, il Sole24Ore, 28-SET-2024

****In allegato, l'articolo completo della settimana***

Lo ius scholae e lo scoglio dell'identità nazionale

L'Aula della Camera inizia l'esame della proposta di legge sullo ius scholae e il testo è subito occasione per un nuovo scontro nella maggioranza con la Lega che sale sulle barricate contro un provvedimento il cui iter si preannuncia duro e dall'esito incerto.

Lo ius scholae è, dunque differente dallo ius sanguinis e dallo ius soli. Il primo è il principio attualmente in vigore in Italia per l'acquisizione della cittadinanza: è italiano chi nasce da almeno un genitore in possesso della cittadinanza e ne "eredita il sangue".

In base al principio dello ius soli, invece, il diritto di cittadinanza si sostanzia con la nascita sul territorio di uno Stato indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza dei genitori. I principali paesi europei applicano forme modificate di ius soli. Ad applicare lo ius soli sono il Brasile, il Canada, gli Usa e in genere quasi tutti i paesi del continente americano. In base al testo all'esame dell'Aula di Montecitorio, perché acquisisca la cittadinanza italiana, i genitori dell'interessato in possesso dei requisiti - purché siano entrambi residenti in Italia - dovranno rendere una "dichiarazione di volontà" entro il compimento della maggiore età del ragazzo.

Fonte: Sergio Fabbrini, il Sole24ore, 29-SET-2024

Pacchetto immigrazione in Cdm: arriva la revisione del decreto flussi

La bozza del nuovo decreto legge su flussi e migranti è uscita ieri sera dal pre-Consiglio dei ministri e dovrebbe approdare oggi in Cdm. E nell'ultima versione - secondo conferme ricevute da Avvenire da fonti qualificate - oltre alla revisione delle procedure riguardanti i flussi di ingresso dei lavoratori stranieri, hanno trovato posto pure alcune misure che riguardano l'attività di salvataggio compiuta in mare dalle navi delle organizzazioni non governative. Le voci su un possibile inserimento *last minute* di una ulteriore stretta sulle regole alle quali debbono attenersi le navi delle Ong circolavano da un paio di giorni. Ma mercoledì, fonti di maggioranza interpellate dal nostro quotidiano lo avevano escluso. La materia è delicata e gli uffici legislativi dei ministeri interessati hanno continuato a effettuare valutazioni fino a ieri sera, optando infine, a quanto pare, per la formulazione delle suddette misure. La gran parte del decreto legge oggi al vaglio del Cdm conterrà le annunciate norme di rimodulazione delle procedure in materia di ingresso in Italia dei lavoratori stranieri. La quota triennale fissata dal governo non dovrebbe essere toccata, perché le modifiche riguarderebbero le procedure di immissione e vaglio delle domande, da articolare su base regionale. Una revisione messa in cantiere da giugno, dopo l'esposto in commissione Antimafia della premier Giorgia Meloni sul pericolo di infiltrazioni criminali nel meccanismo di presentazioni delle domande in alcune Regioni.

Fonte: Vincenzo R. Spagnolo, Avvenire, 26-SET-2024

Decreto flussi, è battaglia tra Piantedosi e Nordio. Il cdm rinvia il sì finale

Il ministro dell'Interno diserta la riunione di governo e la discussione si arena proprio quando si è affrontato il nodo della norma che attribuisce alla Guardia costiera e ai prefetti competenze finora dell'autorità giudiziaria. Arriva quindi sul tavolo del Consiglio dei ministri e quella che ne consegue è deflagrante. La bozza del decreto Flussi viene discussa e il testo viene esaminato punto per punto. I conflitti dentro la maggioranza però sono troppo profondi per arrivare all'approvazione del documento. Risultato: viene rispedito agli uffici legislativi e rinviato alla prossima riunione. La discussione si è incagliata quando si è arrivati ad esaminare il punto del decreto che attribuisce alla Guardia costiera e ai prefetti alcune competenze che spetterebbero all'autorità giudiziaria. L'altro tema di frizione è legato ai permessi di soggiorno, con la Lega sulle barricate contro quello che definisce "un possibile liberi tutti". Il decreto prevede di concedere il permesso di soggiorno ai migranti che hanno già svolto un lavoro regolare in Italia, per esempio stagionale. "Chi ha lavorato un mese o un giorno non può pensare di rimanere in Italia senza un altro contratto alla mano", dice Matteo Salvini. Questo è il tenore degli interventi che bloccano il provvedimento.

Fonte: Gabriella Cerami, la Repubblica, 28-SET-2024

Politica migratoria, un puzzle che ignora la solidarietà

Le sfide della Ue

L'UNIONE È SEMPRE
PIÙ CHIUSA, MIOPE
E NAZIONALISTA,
DESTINATA
A SOCCOMBERE
PER IL CALO
DELLA DEMOGRAFIA
Adriana Cerretelli

Sono in ritirata le politiche migratorie europee ma con un carico di minacce avvelenate. Ormai, dice un osservatore consumato, «se vuoi andare in fretta, vai da solo, se vuoi andare lontano spostati sull'estrema destra». In breve, o rinazionalizzi quasi tutte le politiche comuni fin qui europeizzate mandando all'aria libera circolazione delle persone, Schengen, mercato unico, oppure provi a tenere insieme l'Unione snaturandola, facendo compromessi sui suoi valori fondamentali, all'ombra delle ricette di estrema destra, per non affondarla tout court.

Aspettando le imminenti elezioni austriache, che potrebbero tributare un nuovo successo alla destra estrema, l'Europa naviga tra Scilla e Cariddi. Il dibattito sui migranti è talmente burrascoso da irrompere nel vertice Ue del 17-18 ottobre a Bruxelles. Paradossalmente, non per decidere che fare tra sciovinismo e il suo opposto ma più semplicemente per ratificare scelte implicite già compiute nei fatti.

Finché Viktor Orban e Donald Trump erano le «bestie nere» senza imitatori in Occidente, poco male. Ora che invece i loro modelli fanno scuola anche Francia e Germania, le cose cambiano: in gioco entra la tenuta stessa del progetto europeo. E si vede.

La spallata shock è arrivata da Berlino, da sempre favorevole a un approccio coordinato contro l'immigrazione irregolare. Al trionfo dell'Afd in Turingia e Sassonia, il cancelliere Scholz, socialdemocratico, ha risposto chiudendo per 2 anni tutte le frontiere tedesche: colpiti Danimarca, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Francia, Svizzera, Austria, Polonia, Cechia e la libera circolazione delle persone dentro Schengen e mercato unico. Con danni economici evidenti ed effetti a cascata.

Il peso e la gravità dell'unilateralismo tedesco sulla politica migratoria hanno effetti destabilizzanti sull'intera casa europea ed eclissano la sfida dell'insubordinazione di Olanda e Ungheria con le loro pretese di opt-out dai Trattati Ue o le strette normative nei paesi del Nord, governati sempre più a destra, con ricadute essenzialmente interne. Del resto, la violenta levata di scudi di Polonia, Belgio, Olanda e Francia è stata violenta e immediata. Ironia vuole che Parigi e Berlino, sempre più lontane, ritrovino sintonie sul terreno dell'anti-Europa.

Due anni fa in campagna elettorale Michel Barnier, oggi primo ministro, aveva invocato «il ritorno alla sovranità giuridica della Francia sulle migrazioni per non esporla alla minaccia delle sentenze della Corte di Giustizia Ue». Oggi il suo Governo strizza l'occhio al lepenismo, dei cui voti ha bisogno in parlamento, e promette «politiche di rottura e recupero del



controllo delle frontiere francesi» per ridurre l'immigrazione. Inevitabile in questo quadro la crociata franco-tedesca contro l'Italia di Giorgia Meloni, che pure fa scuola nell'Ue con il modello di esternalizzazione in Albania delle domande di asilo e con gli accordi di partnership con Tunisia, Egitto e altri per frenare gli arrivi illegali. Nella convinzione che il Patto sui Migranti, varato in aprile ma destinato a entrare in vigore solo tra 2 anni, per funzionare abbia vitale bisogno di una coerente dimensione esterna, protezione delle frontiere e rimpatri. Sul banco degli imputati i movimenti secondari di migranti: paese di primo approdo come Grecia e Spagna, l'Italia viola le regole di Dublino perché non li trattiene e riprende solo in infima parte quelli approdati in Francia e Germania.

Che quindi minacciano di far saltare il Patto di aprile.

L'Italia ripete che è una battaglia persa se non si fermano le partenze, affrontando il problema alla radice. Tanto più dopo il blocco di Schengen e della libertà di circolazione delle persone che scarica il problema dei migranti sul paese vicino in una reazione a catena che alla fine mette con le spalle al muro il paese di primo ingresso, privo della valvola di sfogo dei movimenti secondari.

Comunque la si guardi, la politica migratoria europea è un puzzle impossibile anche perché ignora da sempre l'ingrediente essenziale della solidarietà. Che rischia di polverizzarsi in un'Unione sempre più chiusa, miope e nazionalista appesa all'illusione di risolvere il problema rovesciandolo semplicemente sull'europeo della porta accanto, che non accetterà. Dimenticando che la sua demografia in calo non la perdonerà comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA